

POLITICA

Sardegna al voto dopo i fallimenti di Cappellacci

È un fatto di distanza, la Sardegna e il continente, l'Isola e la Terraferma. È un fatto di misura, è la necessità di saper vivere questa distanza, l'equilibrio fra ragione e sentimento, essere nello Stato italiano (esserne la sostanza, perché la Sardegna ha partorito uomini decisivi per la nostra democrazia repubblicana) e declinare variamente la naturale autonomia. Fra la Sardegna e la penisola ci sono 185 chilometri di mare: oggi sembra un oceano, e questa lontananza non è affatto cresciuta per un trabocco dell'animo indipendentista. Tutt'altro. L'abisso - che fra poco quantificheremo con numeri spietati - è scavato da quattro anni di inesistenza governativa. Poi c'è la crisi, certo. Ma quella «ripresina», quel sussulto di Pil che rallegra il continente, nell'isola non c'è.

Questo è il territorio di scontro di una campagna elettorale che fra sei giorni lascerà spazio al voto: sarà solo di domenica, questa è una novità. Inedita è anche la legge elettorale, rinfrescata in senso maggioritario. Il premio scatterà anche al 25%, ma servirà di più per vincere e soprattutto il nuovo consiglio regionale sarà marcatamente bipolare perché le liste che sostengono il terzo arrivato dovranno superare il 10% per entrare in assemblea: gli ultimi sondaggi proibiscono alla scrittrice Michela Murgia questa possibilità perché se lei è da "corsa" (fra il 15-18%) le liste che l'appoggiano sono attorno al 6-7%. Il tema dell'ultima settimana infatti è chiaro e lo ha ricordato anche Renzi: cercare di non disperdere questi voti. Murgia sta erodendo l'effetto novità con concetti elementari, qualche sfondone (sull'arrivo temporaneo del metano sull'isola: un'opera da centinaia di milioni di euro...), le manca il sostegno dei Cinquestelle, rimasti fuori dalla lotta anche per non doversi misurare con un tracollo elettorale dopo il 29% delle politiche, e si arrabbia quando le si fa notare che i poteri forti (più onestamente: piccole e resistenti lobby soprat-

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANTINI
DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

L'isola è abbandonata anche dai turisti. Si va alle urne domenica per la prima volta in una sola giornata. Nei sondaggi in testa il candidato del Pd Pigiariu

tutto del capoluogo) forzano la realtà, opponendola a Cappellacci per due ragioni: valorizzare il governatore uscente e nascondere il contendente che i sondaggi vedono in testa: il docente di economia Francesco Pigiariu, candidato del centrosinistra.

Periferici nella contesa gli altri tre indipendentisti, anche se bisognerebbe chiarirsi sul significato di questa importante e complessa parola, se è vero che adesso se la intesta anche Mauro Pili, già governatore per conto del più grande colonizzatore dell'isola dopo l'Aga Khan: Silvio Berlusconi. Per dire del suo

Per il governatore uscente l'appoggio di Berlusconi decaduto e gaffeur non è più una garanzia



Francesco Pigiariu, candidato del centrosinistra in Sardegna

orgoglio sardo, di lui si ricorda la recente visita a Massimo Cellino, nel carcere di Buoncammino: si portò appresso Gigi Riva, e lo imbrogliò facendolo passare per portaborse: alla maggiore gloria della Sardegna fu fatto firmare un foglio in cui passava per galoppino. Per fortuna Emilio Lussu non può saperlo (e comunque i Rossmori stanno con Pigiariu).

Il padrone di Villa Certosa fu il fattore decisivo della vittoria quattro anni fa del figlio del suo commercialista, Ugo Cappellacci. Allora Berlusconi era presidente del consiglio e inondò la Sardegna di penose promesse. In un memorabile comizio ammiccò sfacciatamente al voto di scambio e riempì l'isola di soldi. «Un miliardo e passa di euro per la strada lì, settecento milioni per la strada là, e i milioni per la caserma della polizia, e ci sono i soldi anche per gli acquedotti». Insieme, lui e l'amico, azzardarono anche la più impavida delle previsioni: «Ci sa-

ranno centomila posti di lavoro in più». In queste settimane Berlusconi è tornato a farcire gli eventi di Cappellacci con battute e gaffe (la telefonata al comizio di Alghero convinto che fosse una kermesse friulana e da film di Vanzina), ma c'è una differenza enorme: quattro anni fa si proponeva come la garanzia istituzionale e centrale di Cappellacci, una specie di protettore e di bancomat romano. Oggi è un ex senatore decaduto: non può garantire nemmeno per se stesso.

E poi c'è il tagliando. Il lavoro non c'è, evaporato: 90mila disoccupati in più in un totale di forza lavoro che ha perso

In questi anni 90mila disoccupati in più 150mila cassintegrati La gente fugge dall'isola

altre 50mila unità, perché la gente fugge da un posto che ha un panorama bellissimo, ma al posto dell'orizzonte c'è una riga nera. Gli occupati sono 560mila, meno di un terzo della popolazione. Fra questi, circa 150mila rimpolpano lo stipendio con gli ammortizzatori sociali, più o meno assillati dalla cassa integrazione. Di lavoro buono, pieno, ne resta poco. Michele Carrus, segretario generale della Cgil sarda, non ci gira attorno: «I numeri sono drammatici ma la realtà è peggio perché se qualcuno, da altre parti, parla di segnali di ripresa, qui il Pil cala del 3%: siamo alla separazione materiale dal resto del Paese e non riusciamo ad allacciarsi a questi deboli segnali di risveglio economico. Abbiamo la fabbrica che produce l'alluminio primario - l'Alcoa, unica in Italia - ferma in una crescente indifferenza». Anche per questo il Pd ieri s'è affacciato a San Giovanni Suergiu, comunità di seimila persone, per ora, perché «non si riesce a campare e la gente è costretta a partire in Australia o in Canada». Lontano. Luca Lotti, responsabile organizzazione della segreteria del Pd spiega a questi volti più disperati che fiduciosi la ricetta per sperare (e «rifondare» anche l'organizzazione del partito). Davanti, in una domenica soleggiata e calda, c'è il Sulcis Iglesiente: qui la crisi ha fatto la tana. Lotti, allora: «Non ho una soluzione, ma ho un metodo: provare a portare le aziende e le imprese a parlare di lavoro con i lavoratori. E, come Pd, mettere insieme amministrazioni, imprese e lavoratori». Parla di questa terra e di questo partito, perché «il Pd deve ripartire da queste comunità e rifondare la propria organizzazione su queste realtà».

Ancora numeri, sinceri. E le timidezze della giunta (attiva solo nel pensare ai campi di golf e al piano sull'eolico, per il quale Cappellacci è finito in tribunale). Nessun atto di programmazione del lavoro, nessun sostegno al credito, nessun piano regionale dei trasporti, quattro anni per rinegoziare la continuità territoriale - le regole e le agevolazioni per andare e venire dall'isola -, la contemplazione dell'aumento delle tariffe per aria e per mare, insomma, tutto questo ha perfino contratto il turismo, con un milione di arrivi in meno. Questo è a suo modo un miracolo, come vedere nei mercatini i prodotti dell'artigianato asiatico. Il rapporto di Bankitalia sulla Sardegna usa termini da lapide: «Deterioramento... ridimensionamento» e sfodera percentuali a doppia cifra, ma precedute dal segno meno. Fra tutti i dati, quello più triste è sulla dispersione scolastica, che con Soru era calata dal 26% al 22% e negli anni di Cappellacci è tornata al 27,5%. Non si studia, non si lavora.

«Basta attacchi anonimi sul web, serve una legge»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Mostrare i volti di chi insulta sul web? Alessandra Moretti lancia una provocazione, ma è anche un modo per dire che la rete non può essere una sorta di terra di nessuno dove chiunque può permettersi di offendere o usare frasi tipiche della «archeologia machista», a suo dire, sempre più imperante sui social network.

Qualche giorno fa il profilo Twitter della deputata del Pd è stato violato da alcuni hacker, lo stesso è successo a quello della collega grillina Paola Taverna.

Insomma l'hate speech, che altro non è che l'incitazione all'odio, il prendere di mira qualcuno e insultarlo, è un grosso problema con la politica sempre più protagonista su Facebook o con i cinguettii. «Non ci sto, voglio una legge che regoli gli insulti sul web e tuteli le persone attaccate» dice l'onorevole Moretti, promotrice di una proposta legislativa, firmata anche dal capogruppo del Pd a Montecitorio Roberto Speranza, e da molti deputati under 35, che sarà presentata nei prossimi giorni. «Non è una proposta cristallizzata ma aperta a tutti i contributi possibili, io anzi li attendo» spiega Moretti «e mi auguro che proprio dal Pd parta la disponibilità a confrontarsi su temi così

L'INTERVISTA

Alessandra Moretti

«Anche in rete ciascuno si deve assumere la responsabilità di ciò che scrive», dice la deputata del Pd, promotrice di un testo su questa materia



rilevanti».

Onorevole, siamo sicuri che questa proposta di legge non sia una reazione a quanto le è successo?

«No, assolutamente. Questa proposta di legge è stata concepita molto prima rispetto ai fatti, poi per elaborare una proposta di legge di questo tipo ci vogliono mesi, non giorni. Ripeto che non è una reazione ma un tentativo di anticipare una serie di problemi, che guarda caso si stanno facendo sempre più evidenti. E questa proposta di legge può e deve essere migliorata, a mio avviso anche grazie al prezioso contributo che potrà venire proprio dai blogger, cioè da coloro che utilizzano questo mezzo».

Come pensate di arginare questi fenomeni?

«Per esempio far in modo che ci sia una uniformità tra le conseguenze che derivano da azioni personali di chi usa il web e tra chi utilizza linguaggi offensivi nella carta stampata. Esiste nel Paese una forte distinzione nella responsabilità tra chi scrive sui giornali o sui blog rispetto invece a chi scrive o opera sui social. Questo può determinare tutta una serie di conseguenze, che a mio avviso non sono più accettabili, nel senso che anche in rete ciascuno si deve assumere la responsabilità di ciò che scrive».

Obbligando i provider a mostrare anche

i volti di chi usa i social network?

«Questo aspetto non è contenuto nella proposta di legge. È stata una mia provocazione, in particolare io mi sono rivolta alle donne, alle giovani donne, ma anche ai ragazzi che subiscono discriminazioni, perché la proposta di legge si rivolge anche ai minori che vengono presi di mira attraverso il web e che poi cadono in forme depressive, che spesso li portano anche a gesti estremi. Noi miriamo a disciplinare un campo dove oggi tutto è possibile e dove probabilmente chi non vuole mostrare il proprio volto si nasconde dietro la rete, quindi si fa forte dell'anonimato, per insultare e discriminare, tutto ciò non è più accettabile».

Ultimamente abbiamo assistito ad un'escalation sessista con le donne sempre di più nel mirino.

«Infatti sempre più spesso sono bersaglio di una serie di azioni intimidatorie. Secondo me soprattutto chi ha certe responsabilità deve dare il buon esempio, deve quindi lanciare l'allarme e deve dire soprattutto alle giovani di non

L'altro giorno le hanno hackerato l'account twitter «Questa proposta è stata concepita prima del fatto»

avere paura, ma di reagire sempre e comunque verso ogni forma di violenza». **Ma non esistono già delle leggi che obbligano i provider a dare gli estremi di chi offende se c'è una denuncia all'autorità giudiziaria?**

«Ma i provider ad oggi fanno molta fatica a controllare tutto ciò che avviene in rete. Io sono consapevole del fatto che sia difficilissimo passare al setaccio qualsiasi cosa. È evidente che l'utente ha modo di bloccare o di segnalare la persona, però questi strumenti sono ancora insufficienti, bisogna in particolare far sì che chi scrive in rete sia consapevole che ha delle responsabilità al pari di chi scrive su un giornale. Nella proposta di legge c'è un'estensione alla rete delle sanzioni che sono già previste per chi scrive sulla stampa».

Occorre però che si responsabilizzino anche i provider. Facebook e Twitter hanno troppi interessi in gioco?

«Nella legge c'è il tentativo di chiedere a questi una maggiore responsabilità nel controllo dell'identità di chi scrive e dei contenuti. Questo è uno dei temi più discussi su cui dovremmo confrontarci».

Lei crede che Grillo sarà d'accordo con la vostra proposta di legge?

«Intanto, iniziamo a darne lettura per far conoscere a tutti questa proposta di legge, poi è sempre possibile migliorarla attraverso la fase emendativa».